

SIGNUM TABELLIONIS

Prima di parlare del “Signum Tabellionis”, è opportuno descrivere brevemente le tappe del lungo e travagliato cammino alla fine del quale si trova la figura del notaio che utilizza il proprio segno.

Come si sa, il *notarius* dell'età imperiale romana, non ha in comune con quello medievale e periodi successivi, altro che il nome. Egli era, in origine, semplicemente una persona pratica dell'uso delle *notae* tachigrafiche, uno stenografo, per lo più uno schiavo, che non mancava mai nelle case degli uomini politici, degli uomini d'affari, degli avvocati, degli scrittori in genere, in un'epoca nella quale era assai rara la stesura autografa delle minute di qualsiasi scritto e il comporre era detto, appunto, *dictare*. Nel mondo romano il documento privato non ottenne, però, mai il riconoscimento di quel carattere di autenticità che era invece attribuito al documento pubblico, uscito da una cancelleria, redatto con l'osservanza di regole speciali e spesso scritto in una scrittura particolare e artificiosa. Chiunque poteva attendere alla sua stesura, nell'interesse proprio o su richiesta di altri.

Naturalmente, man mano che cresceva la necessità di porre per iscritto il tenore preciso di patti e di convenzioni, o, in genere, di attestazioni di rapporti giuridici, appariva anche sempre più opportuno che quelle scritture fossero redatte da persone pratiche ed esperte, in modo da esser sicuri che riuscissero conformi al diritto. Queste persone sono i *tabelliones*, i quali esercitavano la loro professione in virtù di una concessione (*auctoritas*) dello Stato, personale e non delegabile se non a determinate condizioni ed erano posti sotto la sorveglianza di pubbliche autorità.

In forza delle leggi giustinianee, dunque, i notai avevano ottenuto un riconoscimento legale della loro professione, ma ciò non significava che la loro competenza fosse esclusiva. E meno ancora che i loro documenti, *publice confecti*, come dicono le fonti, prevalessero sugli *instrumenta privata* in materia di diritti reali, fossero riconosciuti autentici, cioè tali da far piena prova in giudizio. Seguono periodi controversi da quello bizantino, quello longobardo a quello dei Franchi, tutto rimane bloccato in termine di certificazione dei documenti. Perché le cose mutino, occorre attendere la seconda metà del secolo XI, quando cioè la legislazione carolingia concernente i notai comitali o vescovili e i cancellieri dei placiti ha perduto certamente ogni valore come forza creativa di nuove istituzioni giuridiche e sociali.

I successivi stadi di questo svolgimento possono essere sorpresi attraverso l'esame del mutamento di alcune formule e di alcune pratiche documentarie e quello delle così dette *notizie dorsali* o *dicta*, cioè di quegli appunti preliminari per la redazione delle carte che i notai annotavano, generalmente, sul dorso delle pergamene destinate a ricevere poi il documento nella sua forma definitiva. A questo punto, tutte le varie fasi di trasformazione, di tradizione, confluiscono in un unico concetto del notaio come scrittore autorizzato di documenti, munito di *publica fides*.

Chiunque abbia fatto una ricerca storica, oppure abbia consultato dei documenti antichi relativi alla propria famiglia, o si sia recato in Archivio di Stato per altre consultazioni, sicuramente gli sarà capitato di notare in calce ai documenti, una varietà di segni che i notai (1) disegnavano al termine del documento, a suggello dell'atto stesso. Questi disegni, sempre uguali per ciascun notaio nell'arco della sua vita professionale, fecero la loro comparsa in documenti antichi, pergamene sin dall'inizio del secondo millennio e perdurarono fino al 1700, finché furono poi sostituiti da sigilli apposti a timbro.

Sempre in Archivio di Stato è possibile inoltre trovare numerosi documenti con sigilli di ceralacca, (fig. 1), metallici, con timbri a secco (fig. 2) ed altri con ostia cerata sottostante, (fig. 3) dalla

fattezza curata e precisa, ma che non hanno lo stesso fascino che hanno i disegni fatti a mano dai notai.



fig. 1



fig. 2



fig. 3

Confrontando tra loro questi disegni denominati *signum tabellionis*, (fig. 4) è curioso notare come la moltitudine degli elementi che costituiscono i disegni, i tratti simili, le ripetizioni, riescano a combinare una serie infinita di variazioni e combinazioni, senza mai che due di questi disegni fossero uguali tra loro.

Non è da escludere che in qualche caso, ci siano state due copie uguali di disegni, vista la casualità e la fantasia da parte del neo-notaio, nel tracciare i segni del suo “*signum tabellionis*” all’inizio della sua carriera, non essendoci di certo, un registro ufficiale dove poter depositare il proprio *signum* personalizzato, da confrontare con tutti i *signum* di tutti i notai, che avevano esercitato nel tempo.

Origine ed importanza del *signum*.

Se si vuol fare una analisi approfondita circa l’origine del *signum*, emerge che con l’invenzione della scrittura, sorgeva l’esigenza che quanto veniva scritto fosse certo, credibile ed inoppugnabile, sia per quanto riguarda il contenuto, che per l’autorità dello scrivente. Tale esigenza si estese poco alla volta a tutti i campi dell’attività umana: da quella privata, con contratti, accordi, convenzioni, impegni ecc., a quella pubblica come leggi, decreti, grida, sentenze, trattati, e la necessità di assicurare l’autenticità di tali documenti, documenti che debbono permanere a lungo, spesso oltre la vita di coloro che li stipulano.

Questo processo è alla radice del *signum*, sia esso sigillo o la firma o la sigla o il segno del tabellione. Il *signum* rappresenta la garanzia della fedeltà, della integrità, della aderenza dello scritto segnato, alla volontà del segnante.

L’importanza del *signum* ci riporta invece in tempi antichi, quelli dei re, in cui i *signum* erano incisi in pietra o nel metallo prezioso dei loro anelli, simbolo di potere, che portavano al dito e da cui mai si separavano. Del resto ancor oggi quando muore un papa, il Cardinale Camerlengo, rogante l’atto di morte, con un martello ne spezza materialmente l’anello con il sigillo, conosciuto come “anello del pescatore”, (fig. 5) davanti a testimoni, a simboleggiare che nessun atto può essere più compiuto da quel Pontefice né da altri in suo nome.



fig. 5

Stessa cosa avviene per i notari, un tempo, morto il notaio, il suo signum terminava d'esistere e non veniva più tracciato sulla carta con quelle caratteristiche, così come nei tempi moderni, morto il notaio il sigillo va consegnato alle autorità per essere distrutto.

Classificazione dei segni

Fin'ora si è parlato in modo generico di segni, sigilli ed il loro significato che hanno avuto per secoli ed il loro utilizzo. Ma analizzando meglio questi segni si possono distinguere due categorie: i segni ottenuti con un mezzo meccanico ed i segni apposti a scrittura manuale o disegnati.

Nel primo gruppo rientrano segni impressi con diversi metodi a mezzo di una matrice, detta comunemente "sigillo" come l'impronta stessa. E si distinguono:

- 1) Segni impressi, in quanto impressi direttamente sulla carta o qualunque materiale scrittoria quali carta, pergamena, papiro, tessuto di cotone, seta, ecc. tramite l'uso di un timbro, ancora oggi diffusamente utilizzati. Un tempo questi timbri erano fatti in di legno duro, tipo bosso, corniolo o corbezzolo, erano muniti di un manico per facilitarne l'utilizzo, venivano quindi intinti in una miscela grassa detta nerofumo. In tempi moderni questi timbri sono poi stati sostituiti con materiali metallici o addirittura in caucciù, (fig. 6).
- 2) I sigilli aderenti, ottenuti con segni impressi su un materiale posto o versato sulla carta come ostie o ceralacca, e ricoperti da un altro foglietto di carta a volte ritagliato con festoni. fig.3). Questo tipo di sigillo veniva utilizzato sia per lettere e documenti di carattere privato, che da molte altre autorità. Il suo utilizzo era molto semplice. Altre volte invece, si versava la ceralacca fusa, e su questa si imprimeva il sigillo-matrice, (fig. 1).
- 3) I sigilli pendenti, ovvero segni impressi su un materiale unito alla carta mediante cordoncino, fettuccia, nastri e simili. I sigilli pendenti in ceralacca, venivano posti in teche metalliche o di legno, dette salimbacche, (fig. 7). Questo genere di sigillo non veniva però utilizzato dai notai, ma da Re, Principi, Vescovi, Abati, ecc.



fig. 6



fig. 7

Nel secondo gruppo, ovvero i segni a scrittura manuale, questi segni sono tracciati e disegnati dalla mano dell'uomo, con penna d'oca, pennino metallico, matita indelebile, ecc. intinti in un liquido colorato o comunemente inchiostro. In questo gruppo si distinguono:

- 1) La firma, nome e cognome così come la intendiamo noi oggi, ovvero apposta con propria mano, per dare valore ad un documento, (fig. 8). La sua diffusione è avvenuta in tempi abbastanza recenti rispetto al passato, a causa dell'enorme maggioranza di persone che non sapeva scrivere.



fig. 8

- 2) La sigla, appare invece con un piccolo *signum*. Il notaio utilizzava normalmente il suo normale *signum* da disegnare in calce all'atto, ed adoperava la sigla ovvero piccolo *signum* per approvare cancellazioni o correzioni, ponendolo in prossimità della rettifica fatta.
- 3) I segni tabellionali, (fig. 4) risultano essere tra tutti i segni che abbiamo visto fin'ora, quelli che catturano maggiormente l'attenzione di chi visiona un vecchio documento. Vere opere d'arte, che richiedevano tempo, fantasia da parte del notaio, ma che le loro finalità non erano altro che il *signum*, ovvero l'attestazione e certificazione della autenticità e della autorità dello scritto contenuto nel documento. E' noto che il termine "tabellione" ormai inusuale, proviene dal mondo romano. Il tabellione era colui che certificava l'autenticità delle liste dei cittadini, specificatamente a fini fiscali, era quindi un pubblico ufficiale, diremo oggi.

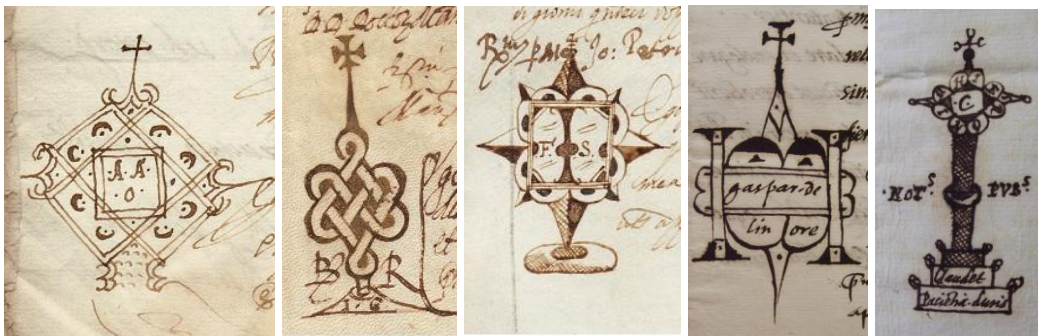


fig. 4

A questo punto è chiaro quali siano le finalità che il *signum* raggiunge, cioè la certificazione della autenticità e della autorità dello scritto; da qui discende il concetto della importanza di chi segna. Non può essere una persona qualunque, ma è una persona che agli occhi di tutti ha l'autorità di garantire, di convalidare. Perciò alle origini il segno è del Capo, del Re, del Vescovo, del Signore, e solo in un secondo tempo, data la grande quantità di documenti, chi appone il segno sarà una persona espressamente autorizzata a ciò.

Le formule che accompagnano il *signum* esprimono chiaramente l'Autorità da cui l'autore del *signum* riceve il potere certificatorio. Seguono alcuni esempi:

- *Sig. + num Petri de Ferraria auctoritate regia Publici Notari per totam terram et dominationem Domini Regis Aragonum.....*
- *.... Ego Raphael Domenec Catholicae Regiae Maiestatis Archivarius et scriba mandati, per totam terram et ditionem suam notarius publicus...meum hic appono Sig + num.*

Pertanto il *signum notariale* personale è nato quindi da una necessità della vita civile, si è sviluppato come disegno interamente manuale, è rimasto tipico degli scribi pubblici divenuti poi tabellioni o notai, secondo la dizione moderna, e non si è mai appropriato del *signum* di ceralacca o metallico, poco pratico da essere usato da chi nella sua vita di lavoro, faceva migliaia di atti. Non dobbiamo dimenticare che nei secoli dal XV al XIX venivano autenticati, da scrivani e da notai con

il loro *signum*, anche innumerevoli atti di modesta importanza: semplici accordi con muratori per l'imbiancatura di una casa, con falegnami per la costruzione di una porta, transazione tra parenti, consegna di vestiario per una dote, obbligazioni di ogni tipo, ecc.; sarebbe stato poco pratico ed assai costoso un sigillo diverso dal *signum* manuale. Ciò nonostante, anche il *signum* manuale che richiede tempo per essere disegnato, a partire dal XVIII secolo viene gradualmente sostituito dalla più rapida firma.

Evoluzione grafica del *signum*

I *signa* nei primi secoli sono piuttosto semplici. Diventano carichi dei più svariati e complessi elementi nel 1600 e nel secolo successivo raggiungono livelli di barocchismo, tanto da essere considerati da alcuni studiosi del settore, come il Canepa, forme antiestetiche e sproporzionate. (2) Giudizio questo veritiero ma non in senso assoluto. Ci sono segni molto complessi anche all'inizio del 1400 (fig. 4) come ci sono dei segni molto elementari alla fine del 1700, forse utilizzati da notai anziani di piccoli paesi. (fig. 9).



fig. 9

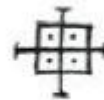


fig.10

Molti studiosi hanno fatto ricerca approfondita circa l'evoluzione dei *signum*. Il Dr. Valls ritiene che il *signum* a croce coi punti nei quattro quadranti possa essere il primogenito dei *signa*, (fig. 10). Particolare è il *signum* con doppia, tripla o multipla S (fig.11). Questa multipla S viene chiamata dai francesi *ruche*. Un'altra interpretazione fatta dal Dr. Hans Gerig, contenuta nel suo scritto su *signa* tratti da documenti dell'Archivio di stato di Colonia, il quale dice che accanto a reminescenze di simboli classici diversi tra loro, con schema a croce, svastiche, morule, scacchiere, ecc., si è scatenata solo la fantasia da parte degli antichi notai e scrivani.

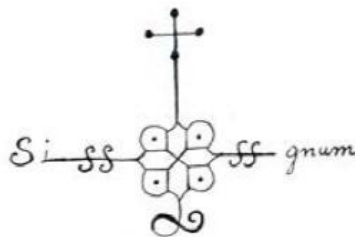


fig. 11

Un nuovo aspetto caratteristico, oltre a quello dell'apparire della firma accanto al *signum*, che, in ultimo sostituirà del tutto il *signum manuale*, è l'inserimento delle iniziali del nome e cognome del notaio, pratica questa che appare in tutte le epoche. (fig. 4).

Nel XVIII secolo vediamo apparire in calce agli atti, oltre al *signum*, la firma con una frequenza sempre maggiore, come maggiore è il numero di notai che usano il timbro a fuliggine (inchiostro grasso), (fig. 12). Ci sono casi poi, di notai conservatori, che non si accontentano del solo timbro a fuliggine accompagnato dalla firma, ma aggiungono al timbro altri segni a penna. (fig.13). Un altro esempio, non viene aggiunto nulla al timbro, ma a chiusura dell'atto, dopo la firma, viene disegnato un groviglio di linee, difficile da essere riprodotto, (fig. 14).



fig. 12



fig. 13



fig. 14



fig. 15

Si potrebbero citare ancora tanti esempi, ma si rischierebbe solamente di fare un elenco di varianti, legate alla fantasia dei notai. Con il secolo XVIII, il *signum* manuale viene sempre meno utilizzato per il motivo sopra citato, troppo complicato nell' eseguirlo, sostituito definitivamente dalla firma.

Con la speranza di aver fatto un pò di chiarezza sulle varie tipologie dei *signum*, sarebbe interessante poter fare ricerca ed analizzare questi segni per aree geografiche. E' certo, come del resto già avvenuto, che si aprirebbro nuovi capitoli pieni di sorprese e curiosità a cui si rimanda ad una prossima discussione.

- (1) I *signum* tabellionis erano utilizzati quasi esclusivamente dai notai. Nei secoli più alti del Medio Evo, erano pure usati dagli scrivani regi, cioè coloro che, pur non avendone talvolta l'incarico formale ed il titolo, furono i predecessori dei notai.
- (2) P. Canepa, Il notariato in Sardegna in studi sardi, Cagliari 1936

Le fig. n. 1, 3 sono state tratte da documenti contenuti nella Cassetta 75. Le fig. n. 2, 4, 7, 8, sono state tratte da documenti contenuti nella Cassetta 73, entrambe relative al Fondo Ferrero La Marmora presso A.S.Bi. Le immagini rimanenti provengono da archivi diversi.

Segue un interessante insieme di firme di notai biellesi tratti dal libro matricola notari della città di Biella, vol. 8, dal 1723 al 1762. Archivio di Stato di Biella. (fig. 15; 16; 17)

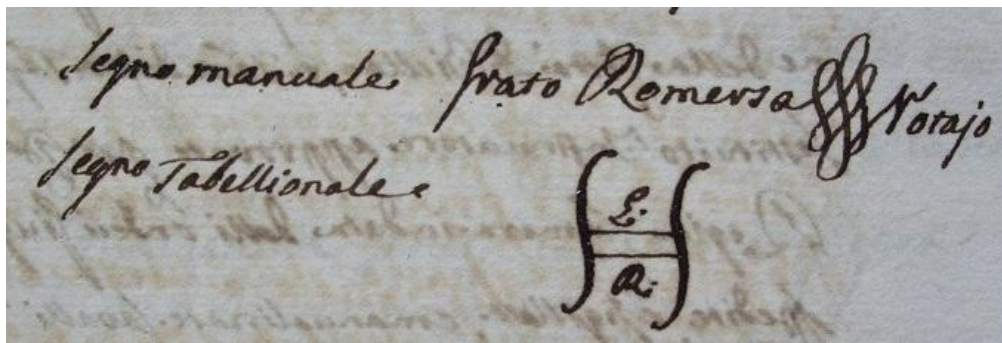


fig. 16 (Notaio Romersa)



fig. 17 (Notaio Ronco)

Bibliografia

Vincenzo Amato, *Signum Tabellionis*, Cagliari 1973

Giorgio Cencetti, *Dal tabellone romano al notaio medievale*,

V.M. Egidi, *Signa Tabellionum*, Ex archivio pubblico cosentino, Roma 1970

Luca Becchetti, *Sigilli vescovili della diocesi di Coira*, 2010

Giovanna Petronio Nicolaj, *Il signum dei tabellioni romani*

E. Petrella, *I signa tabellionatus di S. Maria Nuova di Roma*, 1911

Costamagna, *Influenze tachigrafiche*

E. Durando, *Il tabellionato o notariato nelle leggi romane, nelle leggi medioevali italiane e posteriori specialmente piemontesi*. Torino 1897

P. Canepa, *Il notariato in Sardegna in studi sardi*, Cagliari 1936

Profera Paolo, *Gli archivi notarili*, 1962

Egidi Vincenzo Maria, *Signa tabellionum*, 1970